

TORNATA DEL 17 LUGLIO

sgraziatamente ad avere, è un'impopolarità passeggera, e che alla fin dei conti svanisce.

Vi ha bensì un'impopolarità che ho sempre cercato di evitare, e della quale spero non vi sia alcuno voglia farmi rimprovero, e questa è quella impopolarità che s'incontra, quando uno cerca di valersi della sua posizione non nell'interesse del pubblico, ma nell'interesse suo personale. Sì, o signori, io ho sempre rimossa da me ogni causa di questa impopolarità, e credo che nessuno vorrà affermare il contrario. (*Bravo!*)

BONGHI. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

Io prego l'onorevole ministro dell'interno di spiegare...

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Non ho niente da spiegare io.

BONGHI. Quando il ministro dell'interno non ha niente da spiegare, non ha neppure insinuazioni a fare.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non ho fatto insinuazioni.

BONGHI. Ebbene, s'egli pretende d'avere sfidata l'impopolarità per interesse pubblico, ha obbligo di credere che gli altri che l'abbiano sfidata del pari l'abbiano fatto per lo stesso interesse, soprattutto quando dice di non avere insinuazioni da fare e di non volerne fare.

AUDINOT. A nome degli onorevoli miei colleghi Minghetti e Berti-Pichat, che hanno meco firmato l'emendamento proposto, dichiaro che questo emendamento sarà ritirato, qualora passi la mozione Salaris, alla quale noi accediamo.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. La cifra che risulta dalla proposta Salaris è stata calcolata colla maggiore esattezza, ed è di 472,000 lire. Questa cifra si può ritenere a luogo dell'altra di 500,000 lire che era già nella proposta della Commissione, e che era conseguenza necessaria dell'articolo che avete adottato, il quale reclamava una indennità per quei professori che perdevano le propine.

Noi abbiamo visto come l'onorevole Salaris e tutti quei che si occuparono di questa materia da ieri in qua, tra i quali cito anche l'onorevole Brioschi, che con tanto zelo si adopera in vantaggio della pubblica istruzione, abbiamo visto, dico, che era più conveniente distribuire una somma all'incirca eguale a quella che per l'articolo secondo si sarebbe data ai professori di due o tre Università sopra tutte le Università del regno.

Dice l'onorevole Bonghi che non sappiamo quali sono le Università primarie e quali le secondarie; io credo che non vi sia in Italia chi non distingua quali sono le Università di primo ordine, quali quelle di secondo ordine. Dirò ad ogni modo esplicitamente che le Università per le quali si è proposto un aumento più grande di stipendio per i professori sono quelle di Bologna, Pisa, Pavia, Napoli, Palermo e Torino, ed è giusto che si migliorino in tal modo le condizioni di queste Università nell'intento appunto di soddisfare quel principio che anche l'onorevole Bonghi desidera sia soddisfatto, che è di fare una scala agli insegnanti per cui si salga da

una Università all'altra con onorificenza maggiore e con aumento di stipendio.

Questo sarà argomento di una legge organica, sebene pur troppo quello che abbiamo visto accadere per quattro articoli ci toglie la speranza di riuscire a votare una legge organica.

MANCINI. Certamente l'osservazione dell'onorevole Bonghi che, cioè, col mezzo di un emendamento mal si introduca in una legge di parificazione di tasse una determinazione di parificazione di stipendi non è senza valore quanto al merito esteriore o formale della legge.

Tuttavia, o signori, io non credo che, considerata la sostanza di questo emendamento, possa il medesimo qualificarsi di assurdo, nella stessa guisa in cui l'onorevole Bonghi qualificava l'articolo 2 del progetto di legge, del quale erasi da me chiesta la soppressione.

Si tratta di scegliere fra due disposizioni che dicono destinate ad avere una efficacia puramente transitoria.

Ora io domando se sia possibile che si faccia una distinzione fra diversi professori ordinari non col criterio della maggiore o minore importanza dei centri universitari, e della maggiore o minore durata del servizio da essi prestato, ma unicamente con un criterio desunto da una circostanza affatto accidentale, quale sarebbe quella che alcuni tra essi abbiano potuto fruire di un diritto d'iscrizione per un biennio.

Io prego la Camera di osservare che la differenza fra i professori delle Università di Torino e di Pavia da una parte, e quelli di Napoli e di Sicilia dall'altra sarebbe tanto più evidentemente ingiusta, perchè anche in quelle Università dell'Italia meridionale la legge nell'ultimo biennio introdusse il diritto d'iscrizione a beneficio dei professori, così come la legge Casati lo accorda ai professori delle Università dell'Italia superiore.

Essi dunque avevano diritto, dal momento in cui la legge colà fu promulgata, di riscuotere queste tasse di iscrizione. E perchè non le hanno riscosse? Le circostanze politiche, le condizioni speciali in cui quei paesi si trovavano, richiesero da parte di quei professori un atto di abnegazione, un volontario sacrificio. Ora essi sarebbero così da noi retribuiti di questo sacrificio, e potremmo con giustizia negare loro quel compenso e quell'incremento di stipendio che intanto l'articolo 2 della legge non dubitava di attribuire ai professori delle Università dell'Italia superiore?

Ciò premesso, mi sembra manifesto che non si può uscire da questo dilemma: o noi dobbiamo riconoscerci obbligati a cancellare, con nostro dispiacimento ed a malincuore, quell'articolo 2, usando per avventura meno equamente verso i professori di alcune delle Università dell'Italia superiore, od ovvero anche, come provvedimento transitorio, ci sentiremo tratti di necessità a stabilire una norma uniforme di parificazione per gli stipendi rispetto ai professori di tutte le Università governative del regno. Rifletta l'onorevole Bonghi che una considerazione indipendente da qualunque futura legge organica intorno all'istruzione universitaria po-